

Difesa europea: allora ci muoviamo?

di Christian Spillmann

Gli europei continueranno ancora a lungo a procrastinare sulla propria difesa? L'idea di una capacità militare europea risale al 1999. Da allora, nulla o quasi si è mosso. Le guerre dell'ex Jugoslavia e poi il disastro in Afghanistan con la caduta di Kabul sono stati altrettanti campanelli d'allarme, seguiti ogni volta da una rapida archiviazione del problema. La questione torna ora d'attualità con le minacce di Donald Trump di ritirare le truppe americane dispiegate nel Vecchio Continente. L'Europa è nuovamente entrata in fibrillazione.

Una proposta è stata formulata da Andrius Kubilius, commissario europeo alla Difesa: una forza militare europea permanente di 100.000 soldati, con un trattato intergovernativo per integrare le capacità degli Stati membri volontari e quelle del Regno Unito, della Norvegia e dell'Ucraina, al fine di consentire agli europei di affrontare in modo autonomo e credibile un eventuale attacco lanciato dalla Russia senza coinvolgere gli Stati Uniti. L'idea verrà almeno discussa seriamente durante la riunione dei ministri europei della Difesa di questo 12 maggio? Ci sono motivi per essere scettici. Kaja Kallas, Alto rappresentante dell'Ue, resta fermamente contraria alla creazione di una forza militare dell'Ue.

“Costruite un'Unione europea della Difesa, e fatelo adesso”. Questo appello, pubblicato l'8 maggio da una trentina di eurodeputati appartenenti alle famiglie politiche pro-europee, riflette l'urgenza del momento. Ma sapere se si tradurrà in azioni concrete è tutt'altra questione. Gli ultimi tre decenni sono stati segnati più dalle occasioni mancate che dall'ambizione strategica.

Le guerre nell'ex Jugoslavia sconvolsero gli europei. Per la prima volta, durante il vertice di Helsinki del 1999, i capi di Stato e di governo si fissarono un obiettivo ufficiale quantificato: i paesi membri dovevano essere in grado di dispiegare e

mantenere sul terreno tra 50.000 e 60.000 soldati per almeno un anno a partire dal 2003. I contributi nazionali furono formalmente presentati durante una conferenza sugli impegni di capacità a Bruxelles nel novembre del 2000. Primo fallimento.

L'Ue ridusse la propria ambizione nel giugno 2004 con i "Battlegroups", gruppi tattici di 1.500 soldati altamente mobili. Operativi dal 2007, non sono mai stati dispiegati sul terreno, bloccati da ostacoli politici e finanziari. Secondo fallimento.

Quattordici anni più tardi, nell'estate del 2021, gli europei si sono trovati di fronte al fatto compiuto imposto dagli americani. L'accordo negoziato da Donald Trump con i talebani alla fine del suo primo mandato obbligò il suo successore Joe Biden a ritirare le forze americane dispiegate in Afghanistan. Il disastro fu immediato. Kabul cadde e gli europei, incapaci di mettere in sicurezza l'aeroporto per proseguire l'evacuazione degli afgani, furono costretti ad abbandonarli. L'Alto rappresentante, Josep Borrell, rimase scioccato e sostenne la necessità di una forza europea capace di intervenire nelle situazioni di emergenza. Così nel marzo 2022, poco dopo l'inizio dell'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, l'Ue ha adottato la sua "Bussola strategica" in materia di difesa, lanciando una capacità di dispiegamento rapido di 5.000 soldati europei. Oggi è operativa. Ma si tratta di una forza di primo intervento, non di una vera forza di difesa territoriale.

Il ritorno di Trump alla Casa Bianca segna il ritorno delle tensioni tra gli Stati Uniti e i loro alleati europei. Il presidente americano ha la mentalità e i metodi di un boss mafioso. Irritato dalle critiche del cancelliere tedesco, Friedrich Merz, sulla mancanza di una strategia e sull'errore commesso con l'aggressione contro l'Iran, Trump ha deciso di ritirare 5.000 soldati americani dalla Germania per punire questo crimine di lesa maestà. Subito dopo, il presidente americano ha annunciato di prendere in considerazione ritiri anche in Italia e in Spagna.

Gli Stati Uniti hanno anche annullato il dispiegamento di un battaglione incaricato dell'impiego dei missili da crociera Tomahawk in Germania, un progetto concordato con l'amministrazione Biden nel 2024, e hanno informato diversi alleati europei della decisione di rinviare la consegna di armamenti già ordinati e pagati, per poter ricostituire le proprie scorte fortemente ridotte dall'intervento contro l'Iran.

La decisione riguarda il secondo reggimento di cavalleria Stryker, una forza specializzata dispiegata in Germania nel 2022 dal presidente Biden in risposta all'invasione dell'Ucraina da parte della Russia e di stanza a Vilseck, in Baviera. La brigata conta quasi 5.000 militari e comprende in particolare sistemi di difesa aerea, artiglieria, droni, carri armati e veicoli da combattimento della fanteria.

La partenza di questa unità sarebbe significativa a causa delle sue capacità. Ma il suo ritorno negli Stati Uniti non è ancora definitivo. Potrebbe essere ridispiegata in un altro paese dell'Alleanza. Molti europei si rifiutano di credere che Trump metterà in atto le sue minacce. "L'Europa esita ancora ad ammettere che la trasformazione in corso del partenariato transatlantico è irreversibile. La mancanza di visione strategica raramente è produttiva e conduce generalmente a errori di valutazione, se non addirittura all'irrilevanza", avverte l'ex segretario generale del Servizio europeo per l'azione esterna, Pierre Vimont, in un contributo per Carnegie Europe.

Il disimpegno americano dall'Europa è previsto, annunciato, pianificato. Ciò che preoccupa è la rimessa in discussione della Nato da parte dell'amministrazione Trump. "Esiste una strada – progressiva e cooperativa – verso una condivisione delle responsabilità nell'interesse di entrambe le parti, verso una relazione di nuovo equilibrata, pragmatica e priva di sentimentalismi. Esiste anche una strada verso il caos e l'ostilità, e verso una relazione irrimediabilmente compromessa. Gli europei possono sperare nel primo scenario, ma è prudente prepararsi al secondo", mette in guardia la politologa Claudia Major in un intervento pubblicato il 7 maggio dal New York Times, molto commentato negli ambienti diplomatici europei.

Tra 70.000 e 80.000 militari americani sono stanziati nei paesi europei, di cui 36.000 in Germania. All'inizio del 2026 Andrius Kubilius ha proposto la creazione di una "forza militare europea permanente" di 100.000 uomini con l'obiettivo dichiarato di sostituire parzialmente le truppe americane in Europa. Il cambiamento di scala nell'ambizione risponde alla necessità di colmare l'incertezza sul livello di impegno degli Stati Uniti e di dissuadere la Russia dal lanciare un attacco.

Il problema è tanto istituzionale quanto politico. La Commissione non ha alcuna competenza formale in materia di difesa, e Kubilius appare relativamente isolato. La

difesa resta il dominio sovrano degli Stati membri. Kallas, convinta atlantista, si è opposta più volte alla creazione di un esercito europeo distinto, definendo questa idea “estremamente pericolosa”, perché strutture parallele rischierebbero di diluire le responsabilità della Nato.

Kallas difende il pilastro europeo dell’Alleanza, senza costruire un’alternativa istituzionale. Ma quale credibilità può davvero avere un simile pilastro, quando le forze armate europee restano frammentate, sottofinanziate e largamente dipendenti dai sistemi americani? La maggior parte degli eserciti europei rimane mal preparata a una guerra ad alta intensità. Nel frattempo, il continente è privato dell’unica forza militare veramente temprata dall’esperienza bellica in Europa - quella dell’Ucraina - perché Washington rifiuta l’adesione di Kyiv alla Nato per timore di provocare il Cremlino. La proposta di Kubilius ha il merito di affrontare queste questioni.

“Una Nato europeizzata dovrà elaborare un modello europeo di deterrenza e difesa che rifletta la cultura politica, la geografia e le risorse del continente. Avrà bisogno di una leadership politica, che potrebbe assumere la forma dell’attuale formato informale E5, composto da Francia, Germania, Italia, Polonia e Regno Unito, oppure quella della coalizione dei volenterosi, formata in risposta alla guerra in Ucraina, nella quale gli Stati Uniti hanno soltanto un ruolo di sostegno”, ritiene Claudia Major. Da 25 anni l’Europa discute di autonomia strategica. La domanda scomoda oggi è sapere se abbia ancora il tempo di continuare soltanto a parlarne.